



## Isole e migrazioni Letteratura di viaggio Il festival a Roma con Arpaia e Covacich

È in corso a Roma fino a domenica prossima, presso la storica sede di Palazzetto Mattei a Villa Celimontana (via della Navicella 12), la IX edizione del «Festival della Letteratura di Viaggio», nato nel 2008, promosso dalla Società Geografica Italiana e diretto da Antonio Politano (presidente onorario è Stefano Malatesta). Il festival è dedicato al racconto del mondo, di luoghi e culture, attraverso diverse forme di narrazione: dalla letteratura alla geografia,

dalla fotografia all'antropologia, dal giornalismo alla storia, dal disegno alla musica. Previsti oltre 30 incontri, quattro premi, due maratone e poi laboratori, proiezioni, mostre, letture, visite guidate, installazioni, una libreria e un caffè letterario. Vie e migrazioni, isole (Azzorre, Papua Nuova Guinea, Malta e Giappone) e città sono alcuni dei temi che attraversano il programma. Tra i vari eventi segnaliamo: l'incontro con l'attore Giuseppe Cederna e

lo scrittore Bruno Arpaia (oggi, ore 20.30); l'appuntamento (domani, ore 14) «Tra letteratura e cronaca» a cura di Gianluca Caporaso: narrazioni di viaggi, di luoghi reali e immaginati (partendo da quelli lunari di Luciano e Cyrano de Bergerac fino a Calvino, passando per Omero e Swift); la conversazione tra lo scrittore olandese Frank Westerman e Mauro Covacich (domenica, ore 19). Programma completo su [www.festivaletteraturadiviaggio.it](http://www.festivaletteraturadiviaggio.it).

## «Le lupe» di Flavia Perina Quegli sbirri onesti che sconfiggono le mele marce

ALBERTO PEZZINI

Flavia Perina, ex direttrice de *Il Secolo d'Italia*, ha scritto un libro onesto e forte: *Le lupe* (Baldini e Castoldi, pp. 196, euro 15). Forte perché il tema trattato non può lasciare indifferenti. Il 17enne Carlo Livi una mattina esce di casa per comprare le sigarette. È un rugbista alto due metri e porta, da romanista doc, un casco giallorosso. C'è il match con la Juve. Le forze dell'ordine sono nervose. Un poliziotto lo ferma, lo strattona, nasce un tafferuglio, lo ammazza. Gli lascia una pedata con l'anfibio sulla faccia. Fine. La madre, che in gioventù è stata dentro un giro politico di destra, non accetta quella morte. Così come non l'hanno accettata i genitori di Federico Aldovrandi, Stefano Cucchi e altri. Onesto perché quella madre fa quello che tutti i genitori vorrebbero fare. Va a ricercare, lei signora bene, i vecchi camerati e si ribella allo Stato.

L'orma dell'anfibio - tra il viaggio in ambulanza e l'obitorio - nel frattempo svanirà come un'ombra, tanto da non venire menzionata neppure nella perizia del medico legale. Tante altre rotelline dell'ingranaggio che dovrebbe portare a un'incriminazione si incepperanno. Una realtà amara che per una volta viene raccontata senza fronzoli, tanto da far pensare a un resoconto di cronaca. Freddo come il marmo e che fa male. Così la protagonista decide di ammazzare chi le ha tolto il figlio. Non vi diciamo se ci riesce.

Ma restiamo sul tema dell'onestà. Quanti di quelli che fanno i poliziotti o i carabinieri, rischiando la vita per 1.500 euro al mese, sono come quel Vittorio Mascio descritto dalla Perina così chirurgicamente? Commettono abusi e poi postano su FB la loro vita quotidiana, senza problemi. Ecco l'onestà. Sta qui: nel rispetto di tanti bravi poliziotti e carabinieri, la Perina smaschera l'idiota, quello che usa la divisa come se fosse un giubbotto antiproiettile per riparare un'anima che non ha.

Il linguaggio per dire queste cose e affrontare una tematica così pesante è bello diritto. Frasi secche, tornite. In mezzo a tanto dolore c'è spazio anche per un viaggio sociologico attorno a Roma Nord, a cosa sia Roma oggi. A ciò che i giovani, e soprattutto le ragazze, si perdono del passato. Prima si usavano i pantaloni a zampa di elefante e le camicie a fiori. Si andava all'interrogazione di greco e latino sudando come fontane, ma se la superavi, toccavi vette astrali. Si era tutti diversi, anche nelle fotografie. Oggi sono tutti uguali. Un linguaggio da tribù, un gergo olofrastico, una mancanza di connessione con la realtà. Che non c'è. Perché esiste solo Facebook. Dove tutti si mettono in vista, e nessuno capisce come sia facile vittime, prede degli sconosciuti a forza di postare anche la vacanza più insulsa.

Tutto questo la Perina ce lo dice in meno di duecento pagine filanti come razzi, che non ce la fanno rimpiangere come giornalista tanto è brava come scrittrice.

## Religione e psicanalisi

# Macché delirio religioso È il sesso che fa il jihadista

Lo strizzacervelli De Rosa entra nella testa dei terroristi islamici  
Dove scopre che gli ormoni spingono all'odio verso l'Occidente

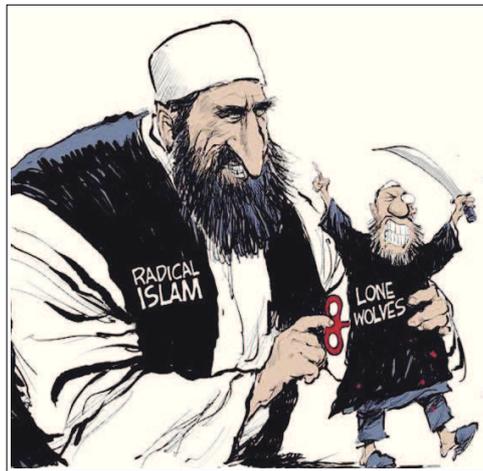
PAOLO BIANCHI

Corrado De Rosa, psichiatra salernitano, è autore di saggi sull'uso della follia nei processi di mafia e terrorismo. Ha appena pubblicato in formato e-book *Nella mente di un Jihadista*, in cui ricostruisce i meccanismi psichici dei membri dell'Isis, e domani alle 19 sarà protagonista al festival FolleMente di Teramo (vedi box nell'altra pagina).

C'è già tutta una letteratura psichiatrica che si addentra nei meccanismi mentali dei terroristi. Ma che cosa distingue un terrorista da un assassino, magari un serial killer? «Nell'immaginario collettivo, quello che non è comprensibile è spesso considerato frutto di follia», spiega De Rosa. «Ma questa è una lettura autoconsolatoria. Odio, male, violenza, rancore, rabbia non sono necessariamente sintomi di malattia. E il rapporto tra follia e violenza esiste, ma è moderato. Di Donato Bilancia i giudici scrissero: «Le bassezze della mente umana possono più di una malattia mentale».

Secondo lo psichiatra i terroristi islamici non sono matti, anzi sono gli autori di reati a più basso tasso di psicopatologia. Raramente hanno una storia clinica conclamata, quasi mai hanno preso farmaci o sono stati ricoverati. I disturbi psichiatrici hanno un peso diverso, invece, tra i lupi solitari.

Un'altra cosa che andrebbe capita è il perché i jihadisti odiano l'Occidente. La spiegazione che dà De Rosa è che lo odiano perché rappresenta il mondo da cui si sentono esclusi, non integrati. Eppure la persona arruolata nell'Isis non sempre viene da una realtà sociale marginale. Sappiamo che si tratta di giovani, di classe media e con buone competenze nell'uso del web. Gente però che non riesce ad adattarsi alla velocità del mondo moderno, alla sua «liquidità». Per difendersi dall'ansia, adotta difese immature e la mancanza di punti di riferimento facilita l'adesione a un modello che fronteggia disagio, paura e destabilizzazione identitaria.



Vignetta da «Time» sulla mente contorta del perfetto jihadista

C'entra il vuoto ideologico e ideale dell'Occidente? De Rosa lo dice chiaramente: «Davanti all'erosione delle istituzioni forti, l'islamismo radicale si pone come un'organizzazione granitica. Crea un microcosmo, una risposta a legami inconsistenti».

Allo stesso tempo i *foreign fighters* si integrano poco con i locali. È raro che abbiano ruoli di vertice, non sentono l'anti-scismo come priorità. Mentre per chi vive nel Siraq (il territorio tra Siria e Iraq) l'Isis è il miraggio di uno stato sociale alternativo, per chi arriva da Occidente è un miraggio psicologico. Un esempio di conversione all'islam radicale e terroristico è quello di Maria Giulia Sergio, la ragazza italiana che si è consacrata all'Isis. E qui torna la domanda: questa tipa è capace di intendere e di volere «Ha un forte indottrinamento religioso che s'iscrive in una personalità fanatica», sostiene lo psichiatra. «Si sposa prima di partire perché sa che la donna può essere un perturbante. Come per casi analoghi, forse si può parlare di disturbo della personalità, ma è difficile pensare che non sia in grado di autodeterminarsi. Di progettare, prevedere le conse-

guenze dei comportamenti, scegliere».

De Rosa definisce i jihadisti anche «predatori sessuali». Perché tra le motivazioni di chi sceglie di partire c'è una «visione predonica», primitiva, del sesso. I reclutatori sfruttano anche la paura di rimanere nubili delle donne e l'idea romantica di essere la moglie di un guerriero, di dare alla luce i futuri jihadisti.

Lo psichiatra traccia anche un interessante parallelo tra le organizzazioni mafiose e lo Stato islamico: entrambi sistemi totalitari che usano violenza, dominio territoriale, imprenditoria criminale e contatti con circuiti legali. Gli affari di entrambi si basano su contrabbando, traffico di opere d'arte, armi e droga, sequestri di persona, estorsioni. Il mito dei capi si fonda sull'invisibilità e il carcere è una perfetta incubatrice per la costruzione di legami.

Tornando ai lupi solitari, come poteva essere dal punto di vista clinico l'autore della strage di Nizza? Un essere, dice De Rosa, «pieno di rabbia, instabilità, odio, confusione. Alla ricerca di grandiosità. Ricorda per molti aspetti l'autore della strage di Orlando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### UNA PERSONALITÀ MOLTO ECLETICA

Sopra l'autobiografia di Vittorino Andreoli. In alto un primo piano dello psichiatra/scrittore veronese. Andreoli è noto per le sue analisi dell'Italia vista dai serial killer

il sorriso è in agguato: un fiore, una carezza. Penso a Diogene, che chiede all'interlocutore di scostarsi un po' perché gli copre il Sole»

Ma questa è l'epoca del compra, paga e muori. Ne conviene?

«Il giudizio di valore, imperniato sul danaro, è per i miserabili. L'uomo non rientra in questo o quel modello. I vecchi si rottamano? Per rottamare me ce ne vuole. Non sono un samaritano, non dico di accogliere qui tutti i profughi del mondo. Ma i matti... Vado anche con i peggiori, non scelgo, non sono Lombroso. Con le mie sopracciglia e la mia fronte lui mi avrebbe mandato in manicomio!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA